

Dalle città ideali al caos delle periferie

di Bruno Gabbiani presidente di Ala - Assoarchitetti

Il nostro è il Paese che ha definitivamente consolidato la civiltà della città e ha poi costruito le più brutte periferie d'Europa, che produce ed esporta il più progredito sistema di componenti per l'architettura e l'arredo del mondo ed è afflitto da una produzione edilizia quotidiana assai squalificata, che ha laureato il più elevato numero di architetti *pro capite* del mondo e non ne utilizza le potenzialità qualitative.

Sono queste alcune delle tante contraddizioni che rendono così difficile per gli stranieri comprendere il fenomeno Italia e che sono la fonte di malintesi e di giudizi a volte sommariamente negativi.

Eppure molti architetti italiani, come appare anche dalle pagine di questa stessa rivista, mantengono la spiccata capacità creativa che ha contraddistinto i loro predecessori e riescono a produrre opere importanti, più spesso all'estero e anche in Paesi lontani e in ambiti culturali assai diversi dal nostro.

Viene così spontaneo chiedersi quali siano i motivi che rendono difficile esprimere al meglio in modo diffuso, buone professionalità in Italia e la risposta non è differente da quella che spiega, almeno in parte, analoghe contraddizioni di altri settori. La capacità creativa e la tenacia dei singoli, raramente da noi si tramuta in una convinta attività di squadra, in organizzazione, nella condivisione di obiettivi di medio e lungo termine. Le poche eccezioni e



l'eccellenza dei risultati da queste raggiunti, non sono che la conferma della regola. E l'insensibilità verso ciò che non è personale ed esclusivo, ci porta soprattutto a trascurare la pubblica amministrazione e a

ignorare l'importanza fondamentale di un sistema di norme e di procedimenti che interpretano l'interesse generale.

Così anche nel settore delle trasformazioni del territorio soffriamo di un malessere che deriva in gran parte dal cattivo funzionamento di troppa parte delle nostre istituzioni, che invece di essere al servizio del Paese

rappresentano un corpo separato, che amministra soprattutto la propria ragione di

esistere e ha finito per divenire un peso crescente per il mondo della produzione e della cultura viva. Un peso che assorbe una parte spropositata delle risorse senza dare servizi corrispondenti ed è divenuto pertanto gradualmente, ma ormai con tutta evidenza insostenibile. La crisi economica s'è innestata su questa situazione in modo disordinato, cristallizzando alcune situazioni e spazzandone via altre, senza una preventiva approfondita valutazione delle priorità e degli interessi generali.

A noi sembra che non sia possibile rinviare ancora nel tempo la soluzione di problemi così fondamentali e che quindi s'imponga un dialogo aperto con le forze che possono imprimere una svolta riformatrice al settore della progettazione e delle costruzioni.

Ci proveremo dalle pagine di questa rivista. ●